

LETTERAIRPET

Nel mese di settembre la Camera di Commercio di Firenze ha organizzato, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Toscana, un ciclo di seminari sull'informazione economica locale; un suggestivo tema relativamente nuovo nell'ambito delle problematiche della comunicazione. Al primo incontro è stato chiesto all'IRPET –un istituto cui è comunemente riconosciuto un alto grado di ufficialità e di oggettività nella fornitura di dati e informazioni economiche- di delineare i caratteri dell'informazione economica locale, i fenomeni da questa analizzati e le fonti disponibili.

Come dice il titolo dell'iniziativa "l'economia fa notizia", ma occorre anche ricordare che nell'analisi economica la diffusione dell'informazione -una "merce" con molte peculiarità in quanto, come si dice, permanente, cioè non deperibile, irreversibile, indivisibile e non appropriabile- assume un rilievo fondamentale. Le teorie sul tema hanno valso ai diversi autori che le hanno elaborate, come Robert Lucas e Joseph Stiglitz (per citare i più noti), perfino il premio Nobel. Secondo la teoria delle aspettative razionali, dovuta principalmente a Lucas, gli agenti economici, se informati, possono anticipare le decisioni economiche del governo e di altri attori, come le imprese concorrenti. Quindi una grande importanza assumono in economia i "segnali" e gli "annunci" così come la credibilità degli atteggiamenti e delle decisioni degli agenti. Gli operatori di Wall Street sono inondati da Bollettini, Rapporti sulla congiuntura economica USA, riuscendo così a prevedere le "mosse" della Federal Reserve e ad anticipare le ricadute dell'andamento dei tassi di interesse sull'economia reale e sui prezzi dei titoli azionari. Secondo la teoria della *informazione asimmetrica*, dovuta principalmente a Stiglitz, quando le informazioni sono distribuite in modo diseguale tra gli agenti economici il mercato "fallisce", non riuscendo ad allocare efficientemente le risorse, per cui viene sancita l'importanza della trasparenza e della attendibilità delle informazioni per il funzionamento dell'economia di mercato.

Le problematiche che riguardano una corretta informazione economica locale si riferiscono alla individuazione dei destinatari, alla corretta delimitazione della scala territoriale dell'analisi e della dimensione temporale. È inoltre di rilievo la scelta dei fenomeni su cui dovrebbe prevalentemente concentrarsi l'informazione economica.

Per quanto riguarda i destinatari, questi tradizionalmente sono gli operatori economici che elaborano le informazioni (operatori di borsa, analisti delle banche), le imprese, i consumatori, le organizzazioni sindacali e di categoria, nonché gli utenti dei servizi pubblici, una categoria in passato abbastanza trascurata e all'oscuro dei dati che la riguardano. Il cittadino "comune" è ad ogni modo soggetto a rischio di interpretazioni distorte da parte dei mass media e dei politici, il cui rapporto con l'informazione economica è spesso contraddittorio e difficile, anche impropriamente, visto che la loro responsabilità (meriti e colpe) sull'andamento dell'economia locale è quasi sempre irrilevante, almeno nel breve periodo.

Il più delle volte l'informazione economica locale si riconduce al livello comunale e provinciale, scala sulla quale i destinatari si riconoscono immediatamente, anche se non del tutto significativa dal punto di vista economico. L'economia regionale ha invece individuato nella così detta area "sistema" il riferimento territoriale più opportuno, in quanto fondato sull'autocontenimento delle principali relazioni economiche e sull'avvicinamento tra aree geografiche di produzione e di consumo. Si tratta ad esempio, dei Sistemi locali di lavoro (i SLL) elaborati dall'ISTAT in relazione ai movimenti casa-lavoro, o i più generali Sistemi economici locali (i SEL) adottati nei documenti di programmazione economica della Regione Toscana. Ancora più significative potrebbero essere le aree in grado di cogliere i sistemi a rete di PMI e i distretti industriali, così come sarebbe utile collegare le informazioni economiche all'area in cui vengono prese le decisioni economiche rilevanti, gli specifici riferimenti della programmazione economica.

SEGUE A PAG. 8

Maternità e lavori flessibili

Alessandra Pescarolo
PAGINA 2

Fruizione delle aree protette

Francesco Felici
PAGINA 3

Società toscana e immigrazione

Francesca Giovani
Andrea Valzania
PAGINA 4

Le gestioni associate dei servizi locali

Simona Bindi
PAGINA 5

L'INTERVISTA a Stefania Ippoliti

PAGINA 6

Intrappolate nella precarietà? Madri forti con lavori deboli

ALESSANDRA PESCAROLO

La flessibilizzazione del lavoro procede in Toscana e nell'Italia centro-settentrionale con ritmi rapidi; una prima quantificazione dell'andamento temporale del fenomeno è stata tracciata in un recente numero di Idee per la Toscana. I giovani, e soprattutto le giovani donne che entrano nel mercato del lavoro, sono investiti in misura particolarmente ampia da questo fenomeno. L'ipotesi avanzata da Reyneri è che il lavoro flessibile abbia avuto l'effetto positivo di abbreviare la durata della disoccupazione giovanile, e la conseguenza negativa di ritardare l'accesso dei giovani a un'occupazione permanente. In realtà alcuni esempi recenti, come quello della provincia di Firenze, fanno pensare che la componente più debole del mercato del lavoro, quella delle giovani donne, abbia subito negli ultimi anni il peso della crisi in atto, sperimentando, insieme all'esperienza del lavoro atipico, un aumento del tasso di disoccupazione.

Le ricerche sul lavoro atipico hanno comunque concentrato l'attenzione sulle tipologie contrattuali più accessibili ai giovani, e al tempo stesso più innovative e anomale rispetto alle tradizionali dicotomie fra lavoro autonomo e lavoro dipendente a tempo pieno. Sono stati dunque più studiati il lavoro interinale e le collaborazioni coordinate e continuative. Questa analisi ha avuto il merito di evidenziare la presenza nel lavoro atipico di figure molto diverse dal punto di vista del livello di qualificazione e del "potere di mercato" legato al livello di qualificazione.

Altri aspetti della flessibilizzazione sono stati tuttavia trascurati. Una minore attenzione è stata dunque dedicata agli aspetti della flessibilizzazione che interessano altre fasi del corso di vita. Uno degli aspetti più dinamici della flessibilizzazione del lavoro è stato in realtà costituito in questi anni dal part-time, che si è allineato al dato medio europeo, e che ha iniziato a offrire alle donne "orientate alla famiglia", nel periodo centrale della vita riproduttiva, un'alternativa alla condizione di casalinga o di "disoccupata" iscritta alle liste del collocamento ma di fatto inattiva nella ricerca di lavoro. Un processo che si realizza negli ultimi anni contestualmente all'aumento della tenuta sul mercato del lavoro delle donne adulte, evidenziata dallo spostamento a destra della curva per età della partecipazione. Il part-time è dunque divenuto anche in Italia uno degli strumenti utilizzati dalle donne con carichi familiari per allungare la loro vita lavorativa.

Grazie all'iniziativa della Provincia di Firenze e al sostegno della Commissione Pari Opportunità abbiamo potuto svolgere una analisi qualitativa su un gruppo di 42 madri, accomunate da una debolezza nel percorso di lavoro che le ha condotte a iscriversi ai Centri per l'impiego, e che di fatto si muovono fra la condizione di disoccupata e quella di lavoratrice part-time, quasi sempre a tempo determinato.

Si tratta di un gruppo di lavoratrici flessibili che proprio per la identità di donne e madri si sottrae almeno in parte alle rappresentazioni più pessimistiche della flessibilità, vista come assenza di identità e motivo di corrosione del carattere: nell'"età dell'incertezza", esse hanno trovato comunque nella famiglia la propria "fissazione", e, come è stato notato da Rossana Trifiletti, si distaccano dal modello di flessibilità senza limiti e ancoraggio descritto da Sennett. Siamo infatti di fronte a un gruppo di donne piene di senso del limite e attente alle proprie responsabilità, rassegnate a valorizzare quello che hanno, che attribuiscono comunque un ruolo

essenziale alla loro vicinanza ai figli.

A partire da questo dato comune l'aspetto più interessante della ricerca è costituito dalle differenze interne al gruppo delle donne intervistate. Nonostante l'omogeneità di fondo dovuta alla comune iscrizione al Centro per l'impiego per trovare lavoro, questo gruppo di donne si caratterizza infatti per importanti differenze interne.

Il possesso di capacità e di risorse cognitive, che si concretizza in un titolo di studio più elevato che ne offre una misura approssimativa, costituisce una variabile importante nel differenziare i percorsi. È inoltre importante il possesso di alcune competenze trasversali, comunicative e informatiche, che servono sia per il loro contenuto professionale che per trovare lavoro. Sono infine rilevanti le conoscenze linguistiche, che incontrano nella provincia di Firenze numerosi segmenti del mercato del lavoro. Queste variabili si intrecciano con le altre legate ai percorsi specifici ma segnano importanti differenze anche al loro interno.

Un primo percorso specifico è quello delle donne con percorsi operai. Nell'ambito di questo percorso, che accomuna alcune fra le intervistate del Mugello e del Valdarno, ma anche alcune residenti a Firenze, si osservano come dicevamo alcune differenze interne. Le donne con diplomi di scuola media al momento dell'intervista sono ancora disoccupate o hanno trovato un'"ultima spiaggia" nel lavoro in una ditta di pulizie. Al contrario le donne con diplomi professionali e percorsi di riqualificazione attiva, anche se il loro percorso risulta estremamente incoerente e variegato, ricco di esperienze e credenziali relazionali piuttosto che di una competenza che si accumula e cresce, sono riuscite a fare il "salto" verso attività impiegate.

Un secondo gruppo è costituito dalle donne con diplomi professionalizzanti che hanno sempre lavorato nel terziario, iniziando subito dopo la scuola una deriva verso lavori discontinui, che non porta alla disoccupazione ma alla condizione di "labouring poor" nei servizi dequalificati. Queste donne lavorano ma possiedono una casa più raramente di tutte le altre, e raccontano con tranquillità vite difficilissime. La loro diffidenza, dovuta essenzialmente a un disagio cognitivo e a uno svantaggio comunicativo, verso i canali di lavoro universalistici e trasparenti, le allontana dal nuovo Centro per l'impiego, ma anche dall'agenzia interinale, o dall'avviso sui giornali, vissuti come sedi ostili e spersonalizzate, oppure come luoghi di inutile complicazione burocratica, di "presa in giro", o anche, paradossalmente, di particolarismo e iniquità.

Vi è, infine, il piccolo gruppo delle laureate, tutte con lauree deboli di tipo umanistico. Al loro interno la variabile che segna i percorsi è di tipo diverso: possiamo infatti distinguere da un lato le donne "intrappolate nei percorsi tradizionali", dall'altro quelle che hanno imboccato per tempo la via della flessibilità. L'aspirazione iniziale delle prime a un percorso di lavoro "pubblico", corrispondente alla loro formazione, è stata frustrata dall'intreccio fra i ritardi accumulati nei loro percorsi di maternità e i processi di indebolimento del pubblico impiego, un mercato del lavoro che si è fatto nel tempo più chiuso e complesso. Sul versante opposto le donne, di qualche anno più giovani, che si sono subito orientate verso percorsi flessibili, che non vedono un valore assoluto nella totale coerenza del loro itinerario con gli studi universitari ed hanno invece accumulato esperienze professionali positive. ●

Fruizione delle aree protette e turismo. L'esperienza della Toscana

Oggi le aree protette rappresentano uno degli strumenti più interessanti per poter rispondere alla sempre crescente domanda ambientale espressa dalla società.

In Toscana vi è un ricco patrimonio ambientale frutto della secolare convivenza dell'uomo con il territorio circostante e capace di valorizzare complessivamente tutta la regione, come è dimostrato dal crescente interesse mostrato dai turisti negli ultimi anni.

I primi parchi vennero creati a partire dalla prima metà degli anni '70 nelle aree maggiormente sensibili e vulnerabili che altrimenti avrebbero rischiato di essere modificate in maniera irrevocabile. Oggi ben il 9,2% del territorio regionale è stato sottoposto a tutela grazie alla spinta esercitata dalla maggiore sensibilità ambientale presente nella società. Non possiamo però fermarci ad indicare la loro incidenza sul territorio regionale ed essere soddisfatti del traguardo raggiunto. Senza andare più a fondo, senza cercare di capire come funzionano veramente i Parchi si potrebbe correre il rischio che le garanzie di conservazione e di sviluppo, che dovrebbero derivare dall'istituzione del Parco, rimangano di fatto inattuate.

Una recente ricerca condotta dall'Irpet su indicazione dell'Area Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali della Regione Toscana ha cercato di approfondire la recente evoluzione delle aree protette. Si tratta di un aggiornamento e di un'integrazione delle tematiche già presenti in una pubblicazione dello scorso anno. La ricerca è stata divisa in due parti.

Nella prima si è cercato di mettere a fuoco le differenze tra i vari turismi cercando poi di verificare se il turismo naturalistico possa essere definito maggiormente sostenibile rispetto a quello balneare. In base alla definizione usata dal WTO, per turismo naturalistico (o di natura) si intendono le forme di turismo in cui la motivazione principale del viaggio è rappresentata dall'osservazione e dal godimento di risorse naturali e delle tradizioni culturali presenti nell'area. Questa distinzione è stata analizzata all'interno del Parco della Maremma mediante un'indagine campionaria. L'indagine fa emergere una scolarizzazione superiore per i turisti di natura rispetto a quelli balneari e un sostegno maggiore dell'economia locale attraverso l'acquisto di prodotti del territorio.

La seconda parte della ricerca ha ripreso la metodologia di studio sviluppata nella precedente indagine e ne ha esteso l'applicazione alle aree protette del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, del Parco Regionale di Migliarino-San Rossore e Massaciuccoli e della Riserva Naturale di Sasso Simone. Queste aree si aggiungono alle cinque già analizzate in precedenza, arricchendo notevolmente l'insieme di aree protette sottoposte alla nostra metodologia analitica. Gli otto casi di studio complessivi hanno compreso tutti i parchi nazionali e regionali attualmente attivi ed in più altre forme istituzionali come l'ANPIL e la Riserva Naturale, riuscendo a coprire ben il 71% del territorio delle aree protette. La ricerca, oltre alla differenza determinata dalla forma istitutiva dell'area protetta, si è soffermata sulle relazioni derivanti dalla sua collocazione territoriale e sui diversi gradi di sviluppo del turismo nella zona di appartenenza.

Per condurre l'analisi, oltre alle statistiche ufficiali, sono state utilizzate interviste in profondità ad attori con varie funzioni all'interno del sistema locale e interviste strutturate ai turisti nei due Parchi principali. Dalla ricerca in campo è emerso che l'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ha trovato notevoli difficoltà nell'accettazione da parte delle comunità locali (in particolare politico-istituzionali ed econo-

miche) le quali hanno visto nella sua istituzione del 1996 un'imposizione esterna che ha determinato una diversa ripartizione dei ruoli istituzionali. Dopo un breve periodo molto promettente, il Parco attualmente è nuovamente in una situazione non facile, dopo un anno di commissariamento, molti comuni vorrebbero ridisegnare la perimetrazione e nelle comunità locali sembrano riaccendersi antichi dissapori. A fianco a questi problemi rimangono, e si fanno sempre più pressanti, le problematiche ambientali che riguardano tutto il sistema territoriale: l'approvvigionamento idrico; lo smaltimento dei rifiuti; il congestionamento di traffico e l'affollamento turistico in corrispondenza del picco di domanda estivo, ecc.. Il Parco da parte sua cerca di difendere la nuova immagine turistica delle isole dell'arcipelago legate non solo al bel mare, ma anche alle sue zone interne e alla riscoperta delle isole minori.

Risultati molto stimolanti sono emersi anche dall'analisi del Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli istituito nel 1979. In questo caso non si è in presenza di territori montani caratterizzati dall'abbandono o isole minori, ma di un sistema urbano ricco di relazioni, che ha il suo fulcro su Pisa, e su altri centri importanti quali Viareggio e Massarosa. Il Parco viene frequentato prevalentemente da toscani che effettuano prevalentemente passeggiate giornaliere con basse spese medie. Il numero dei turisti è elevato ma, come è emerso dalle interviste effettuate, sarebbe utile cercare di diversificarlo attraverso campagne promozionali specifiche.

Dall'analisi congiunta dei due Parchi il principale elemento di novità è rappresentato dalla collocazione delle stesse aree protette all'interno di sistemi economici sviluppati e caratterizzati da flussi di turismo balneare molto intensi (il Parco dell'Arcipelago) o dalle attività urbane-terziarie (quello di Migliarino, dove nei sistemi economici locali di riferimento è comunque consistente l'attività turistica). Cioè, mentre i parchi delle zone marginali stanno intraprendendo in molti casi percorsi "alternativi" di sviluppo insieme al mantenimento delle attività tradizionali, nelle aree studiate il problema è per molti versi opposto. Si tratta di tutelare le notevoli ricchezze naturalistiche in un contesto di forte pressione antropica. Questo ha reso molto più complessa la ricerca ed ha posto a dura prova il nostro modello di analisi pensato più per contesti in cui le aree protette avessero un ruolo di maggior peso, anche dal punto di vista sociale, nei SEL. La maggiore concentrazione sugli aspetti strettamente turistico-naturalistici, oltre che gestionali, dei parchi ha consentito comunque di mettere a frutto l'approccio sistemico fin qui seguito, facendo emergere i soggetti coinvolti, le relazioni tra di essi, i motivi di conflitto o di intesa e sinergia.

Per i casi studio analizzati emerge la necessità di sviluppare un sistema in cui siano le caratteristiche dell'offerta a selezionare il turista (autoselezione) e non, come di solito accade, il turista a determinare il tipo di offerta. Una tale politica si giustifica non solo in funzione di quanto emerso dall'analisi delle caratteristiche dei turisti di natura, ma anche in funzione del fatto che, sebbene in forme e con intensità diverse, una domanda di ambiente è espressa da tutti i turisti in generale.

Il futuro dei Parchi dovrebbe quindi nascere nel giusto equilibrio tra fruizione e conservazione anche se all'orizzonte vi sono segnali allarmanti come il condono edilizio che, pur escludendo l'applicazione nelle aree protette, potrebbe far riemergere il sentimento di contrasto, che anni di intelligente e generosa attività avevano notevolmente ridotto. ●

Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile

FRANCESCA GIOVANI
ANDREA VALZANIA

La Toscana, come è noto, è stata interessata negli ultimi anni da flussi migratori di importanza sempre maggiore sia per la loro dimensione quantitativa che per la loro pervasività territoriale.

La recente indagine -commissionata dalla Regione Toscana ed effettuata da un gruppo di ricercatori dell'Ires Toscana e dell'Irpet- ha evidenziato una serie di elementi caratterizzanti la nostra regione che sembrano individuare una sorta di "modello toscano" relativo al rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro.

L'analisi mostra come l'evoluzione della popolazione residente in Toscana sia in buona misura influenzata dai movimenti migratori che hanno contribuito a bilanciare il declino della popolazione autoctona e a frenare il marcato invecchiamento della popolazione. La presenza straniera, con gli oltre 111mila soggiornanti del 2002, che negli ultimi 10 anni sono più che raddoppiati, evidenzia segnali di consolidamento sul territorio. L'incremento delle entrate per ricongiungimento familiare negli ultimi anni e in particolare dei flussi migratori al femminile con il conseguente riequilibrio per genere della popolazione straniera (con un tasso di femminilizzazione che ha raggiunto il 48%), indicano una tendenza dei nuovi arrivati a stabilizzarsi sul territorio.

Si tratta dunque di un insieme di fattori, fortemente correlati, che posso contribuire a spiegare la lieve ripresa della fecondità osservata in Toscana negli ultimi anni, con tutti gli effetti che questo comporta non solo sul piano demografico (in primo luogo rallentamento del processo di invecchiamento della popolazione), ma anche sul futuro sviluppo socioeconomico della regione e sull'impatto sociale di questo processo sul sistema integrato istruzione-formazione-lavoro. Basti pensare, solo per fare un esempio, agli scenari sempre più multietnici e multiculturali nel mondo della scuola dell'obbligo.

Il processo di inserimento degli immigrati nei mercati locali del lavoro sembra confermare il trend positivo degli ultimi anni in quanto frutto di un incontro tra una domanda di lavoro sempre più rilevante, proveniente dalle imprese e dalle famiglie, peraltro non soddisfatta dalle scelte e dalle aspirazioni dei lavoratori autoctoni, e di un'offerta caratterizzata da una buona capacità di adattamento alle condizioni e ai lavori offerti.

L'approfondimento sul fabbisogno di manodopera straniera da parte delle imprese, condotto attraverso una indagine telefonica su un campione rappresentativo di 719 imprese comprendente aziende florovivaistiche (area pistoiese), il settore delle costruzioni (area pratese), imprese terziarie (area fiorentina), il settore mobiliario (Valdelsa) e quello conciario (Valdarno inferiore), ha evidenziato che:

- a) il 18% delle imprese ha lavoratori stranieri alle proprie dipendenze e che è soprattutto il comparto conciario ad essere interessato in maniera strutturale da un processo di inserimento di manodopera straniera che ha riguardato oltre la metà delle imprese (52%);
- b) le mansioni svolte sono concentrate in profili a basso contenuto professionale e in attività dove prevalgono condizioni di lavoro disagiate;
- c) l'analisi della tipologia dei contratti di assunzione mostra come gli stranieri siano occupati in attività che possiamo definire "strutturali" per il ciclo produttivo e per le quali è difficoltoso trovare manodopera nazionale. L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è infatti molto alta proprio nei servizi (86%), nel conciario (71%) e nell'edilizia (75%).

Il percorso di ricerca prefigura una sorta di modello

toscano dell'immigrazione, che si articola nelle seguenti tipologie:

1. il modello dell'industria diffusa, che richiede immigrati come manodopera relativamente stabile, in primo luogo per le attività manifatturiere ed edili, riscontrabile nei distretti industriali e nelle aree di piccola impresa;
2. il modello delle economie metropolitane, in cui sono centrali il basso terziario, l'assistenza agli anziani, la figura della collaboratrice familiare (nell'area fiorentina e nelle principali città);
3. il modello delle attività stagionali relativamente strutturate, collegabile con le aree turistiche e agricole che conoscono picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera.

Emerge inoltre, sulla base dell'analisi delle domande di regolarizzazione, che collocano la Toscana al settimo posto della graduatoria delle regioni -con un rapporto tra istanze depositate e permessi di soggiorno leggermente superiore alla media nazionale e sensibilmente più alto delle altre principali regioni della Terza Italia (Veneto ed Emilia Romagna)- come la nostra regione sia interessata da "(...) un'area di irregolarità cospicua, che accompagna come un'ombra lo sviluppo economico della regione, e deriva dalla sommatoria tra fabbisogni del sistema produttivo e domanda di cura delle famiglie" (Ambrosini).

La Toscana presenta differenze interne molto significative nel ricorso al lavoro degli immigrati, che sono poste in rilievo dal rapporto tra avviamenti al lavoro complessivi e avviamenti relativi a cittadini extracomunitari: per la regione nel suo complesso la media è del 12%, superiore alla media nazionale, ma confrontando le province si osserva una forbice molto accentuata tra un minimo del 7% a Massa Carrara e Livorno ad un massimo del 18% di Prato. Come una cartina di tornasole, l'assunzione di immigrati è una spia delle tensioni sui mercati del lavoro e più precisamente dei fabbisogni non soddisfatti dalla manodopera locale. Le aree territoriali più prospere, più ricche di imprese, più bisognose di lavoratori manuali, sono anche più attrattive nei confronti del lavoro immigrato; quelle comparativamente più deboli, non manifestano nella stessa misura l'esigenza di ricorrere a forza lavoro esterna. La presenza di lavoratori immigrati appare dunque correlata positivamente con lo sviluppo economico locale, di cui tende a diventare sempre più una condizione necessaria, e non con la stagnazione o addirittura con la precarizzazione e l'indebolimento delle condizioni di impiego dei lavoratori locali.

Una peculiarità toscana, che trova pochi riscontri nel resto del paese, è infine lo sviluppo di imprese manifatturiere condotte da immigrati, in settori come l'abbigliamento e la pelletteria, con una particolare concentrazione in provincia di Prato e in alcuni centri della provincia di Firenze e una stretta associazione con la presenza cinese. Un fenomeno non privo di ambiguità e di aspetti discussi, tali da determinare tensioni con gli operatori italiani dei medesimi settori, ma che si inserisce anch'esso nella dinamica di sviluppo, non sempre virtuosa, dei sistemi locali di piccole imprese.

Un quadro complesso che evidenzia come l'immigrazione in Toscana non possa più essere letta come un fenomeno marginale e compensativo del nostro sistema produttivo ma debba essere considerata un elemento fondamentale per il futuro. Dal punto di vista delle politiche del lavoro, di conseguenza, risulta sempre più rilevante porre attenzione alle professionalità e alle competenze degli stranieri, nonché ai loro fabbisogni formativi.

L'attuale dibattito sui diritti di cittadinanza sembra, dunque, essere un passaggio ineludibile così come il rapporto che si è instaurato tra la nostra società e l'immigrazione. ●

Riordino territoriale e gestioni associate dei servizi locali

A più di 10 anni di distanza dal definitivo scioglimento delle Associazioni Intercomunali, che rappresentano il primo sporadico tentativo di aggregazione sovracomunale, la Regione Toscana, con la L.R. 40/2001 ha posto le basi per la riorganizzazione territoriale e per l'incentivazione dell'esercizio associato di funzioni e di servizi nei piccoli comuni della Toscana. Questo intervento segna un importante cambiamento istituzionale rispetto ad un'impostazione prevalsa in passato, basata sulla uniformità di ambiti territoriali polifunzionali. La legge 40 costituisce dunque l'apertura ad una maggiore flessibilizzazione dell'assetto territoriale finalizzata ad una gestione dei servizi locali che attribuisce un ruolo di primo piano all'iniziativa comunale: le proposte sono, infatti, avanzate dai comuni e solo nel caso in cui non riescano a raggiungere un accordo, la proposta è effettuata dalla Provincia.

Con la legge 40 sono stati individuati 2 diversi tipi di ambiti sovracomunali di esercizio associato; da un lato vi sono gli ambiti territoriali, specificatamente indirizzati allo svolgimento di compiti di programmazione, organizzazione e gestione di servizi, in relazione alle caratteristiche fisiche, sociali ed economiche del territorio e alla tipologia di funzioni e di servizi da esercitare; di norma essi sono coincidenti con le Comunità montane, con le zone socio-sanitarie, con i SEL e con i Circondari; dall'altro vi sono i così detti livelli ottimali, definibili come i livelli minimi adeguati affinché l'esercizio associato di funzioni, nei comuni di piccole dimensioni possa incontrare una soglia organizzativa e demografica sufficiente a renderne economico l'esercizio, soglia fissata in 10.000 abitanti. Per ottenere i contributi per l'esercizio associato è stato però fissato il requisito ulteriore della presenza, all'interno del livello ottimale deliberato, di uno o più comuni di dimensione demografica inferiore ai 3.000 abitanti.

È da notare che restano escluse da questo programma di incentivazione, elaborato con la legge 40, le zone socio-sanitarie e gli ambiti territoriali ottimali (ATO) per la gestione delle acque e dei rifiuti, disciplinati da apposite leggi regionali.

La delibera 422/02, emanata in base alla legge 40/2001, ha stabilito i criteri per accedere ai contributi volti ad incentivare l'esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, fissandone come destinatarie le stesse forme associative già previste dalla legge nazionale, vale a dire i comuni derivanti da Fusione o da Incorporazione di uno o più comuni, le Comunità montane, le Unioni e le Convenzioni.

Il programma di incentivazione delle gestioni associate prevede, in una prima fase, attualmente in corso, l'erogazione di contributi forfetari, concessi al momento dell'effettiva attivazione della forma associata, in base a più criteri quali, il numero di comuni coinvolti, la quantità di servizi e di funzioni esercitate in forma associata e la tipologia della forma associativa prescelta. Nella seconda fase invece i contributi avranno una cadenza annuale per un periodo massimo di quattro anni e verranno erogati già a partire dall'anno 2004 (quando sarà già stato approvato il programma di riordino territoriale). I contributi erogati in base alla legge 40 sono comunque cumulabili con quelli analoghi previsti da altre leggi regionali o statali. I servizi e le funzioni da incentivare sono suddivisi in 8 aree tematiche principali, per un totale di 40 servizi e funzioni. Le aree tematiche sono: a) funzioni e servizi generali di amministrazione; b) funzioni attinenti al territorio; c) area tematica funzioni e servizi di polizia locale; d) funzioni e servizi attinenti all'istruzione pubblica e il diritto allo studio; e) funzioni e servizi attinenti al settore culturale e ricreativo; f) funzioni e servizi attinenti al settore sociale; g) funzioni e servizi attinenti allo sviluppo economico; h) altre funzioni e servizi rilevanti

unicamente per il calcolo del contributo (gestione associata dell'ufficio del difensore civico comunale, dei canili e dei mattatoi).

Fino ad oggi è stata completata la fase per l'attribuzione dei contributi forfetari iniziali per l'esercizio associato per l'anno 2002, con la presentazione delle domande per la costituzione dei livelli ottimali e delle domande per la concessione dei contributi. Si è inoltre recentemente conclusa la fase successiva, per la concessione di contributi forfetari per l'anno 2003, stanziati con il decreto del 7 agosto 2003 n. 4702. I nuovi contributi sono erogati sia a integrazione di quelli forfetari già concessi nell'anno precedente, sia come contributi iniziali erogati per i nuovi livelli ottimali che si sono aggiunti a quelli in precedenza riconosciuti.

Alla luce di questi primi dati si può già tracciare una mappa delle gestioni associate fino ad oggi attivate: i livelli ottimali costituitisi che hanno provveduto alla richiesta dei contributi stanziati dalla L. 40/2001 negli anni 2002 e/o 2003 sono 23; in prevalenza sono Comunità montane (in tutto 14), e presentano una media di 5 comuni per livello ottimale. Attualmente, esercitano una media di 8 funzioni e/o servizi incentivati per livello ottimale ma si mira, nel triennio 2003-2005, ad incrementarla in modo tale da raggiungere una media di 15 gestioni associate per livello ottimale destinatario degli incentivi regionali.

Una ricognizione più dettagliata degli ambiti territoriali e dei livelli ottimali esistenti, che tenga conto delle eventuali osservazioni dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane verrà comunque effettuata con la predisposizione del programma di riordino territoriale, già adottato nel suo schema preliminare con una delibera del 4 agosto scorso.

Per questa prima fase di incentivazione dell'esercizio associato l'IRPET ha predisposto, su incarico del dipartimento della presidenza degli Affari giuridici e legislativi, un piano di monitoraggio al fine di valutare se lo svolgimento di funzioni e servizi da parte di più comuni che si accordano, raggiungendo soglie ottimali di esercizio vicine ai 10.000 abitanti, abbia portato effettivamente dei vantaggi in termini di efficienza ed efficacia dei servizi.

Il punto di partenza, per l'elaborazione del piano di monitoraggio è costituito dalle valutazioni che gli Enti associati stessi hanno compiuto relativamente ai vantaggi apportati dalla gestione associata, sia in termini di organizzazione del servizio, sia dal punto di vista dei servizi offerti ai cittadini. Essi, infatti, dovevano presentare almeno tre indicatori per ogni servizio/funzione considerato.

L'elaborazione dei dati inviati dai comuni ha portato a una prima suddivisione degli indicatori raccolti in due grandi categorie, quella dell'efficienza (volta a valutare l'organizzazione interna, le risorse umane e materiali e i costi d'esercizio) e quella dell'efficacia (volta a valutare se l'esercizio associato abbia in effetti portato vantaggi nei servizi offerti ai cittadini, dal punto di vista della quantità dell'offerta dei servizi e della loro qualità).

I vantaggi apportati dalla forma associativa possono infatti essere rappresentati da una migliore omogeneizzazione e semplificazione dei regolamenti di organizzazione dei servizi, da una razionalizzazione del fabbisogno del personale e dei relativi profili professionali o da un miglioramento delle prestazioni offerte dall'attivazione di funzioni e servizi innovativi e da una più efficiente razionalizzazione delle spese di gestione (anche se questi risultati sono meglio apprezzabili nel lungo periodo).

Nel prossimo periodo sarà quindi possibile elaborare un resoconto dei dati raccolti in base alle schede di monitoraggio inviate agli Enti associati che hanno già attivato la gestione associata di alcuni servizi e funzioni e ricevuto i relativi contributi. ●

L'INTERVISTA a Stefania Ippoliti

**Alcune domande
a Stefania Ippoliti
Presidente
Confesercenti Toscana
su performance e
risposte del commercio
dopo l'euro**

Vorremmo sapere la sua opinione sulle prospettive del commercio a Firenze e in Toscana. Le poniamo anzitutto una questione a lungo dibattuta, ma sempre attuale, che riguarda l'evolversi della divisione del lavoro fra grande distribuzione e piccoli esercizi, soprattutto nel settore alimentare. Secondo lei i negozi di piccola dimensione sono destinati a subire un ridimensionamento o troveranno nuove specializzazioni? E, in questo caso, quali sono le linee di sviluppo che sembrano più promettenti?

I negozi di piccola dimensione, in particolare quelli del settore alimentare, sono già notevolmente diminuiti. La cosa è direttamente collegata alla riduzione della residenza soprattutto nei centri storici delle città. I due fenomeni sono strettamente collegati: le nostre attività sono infatti prevalentemente di servizio ai residenti. Il rapporto tra grande distribuzione e rete del commercio tradizionale si sta alterando a tutto vantaggio della prima, con il risultato che in alcuni quartieri si assiste ad una desertificazione di attività primarie. Questo, alla lunga, penalizza soprattutto quella fasce di popolazione più anziana e tutti coloro che hanno difficoltà ad affrontare spostamenti fino ai grandi centri commerciali.

Noi pensiamo che sia opportuno incoraggiare un'inversione di tendenza, favorendo la permanenza e lo sviluppo della rete di commercio di vicinato, affrontando seriamente il problema di una mobilità alternativa e sostenibile, tale quindi da mantenere e riportare la residenza e consentire lo svolgimento di attività commerciali funzionali a questo obiettivo.

I centri storici, con i loro negozi, appaiono come un mondo legato alla tradizione a cui si contrappongono i grandi centri commerciali della periferia. Ma le Shopping Mall statunitensi cercano per certi aspetti di ricreare il clima dei vecchi centri storici, e alcuni studiosi sostengono che la stessa rete dei negozi del centro deve in realtà essere considerata come un grande centro commerciale. Non sarebbe però necessario, se si accoglie questa visione, prevedere un maggiore coordinamento fra i commercianti, al fine di realizzare interventi di riqualificazione e di offerta di alcuni servizi, favorendo le economie di agglomerazione?

La scelta della nostra associazione è quella di favorire l'aggregazione tra i commercianti. Lo strumento è quello della costituzione di Centri Commerciali Naturali. La rete dei negozi dei centri storici deve essere percepita come un

soggetto unitario. Per ottenere questo risultato bisogna innanzitutto partire dalla formazione professionale del singolo operatore e condurlo insieme ai colleghi della zona a costituire un soggetto imprenditoriale che realizzi interventi di riqualificazione e offra servizi sempre più specializzati adoperando gli strumenti del marketing, della promozione e strategie di vendita sempre più orientate alla soddisfazione dei clienti.

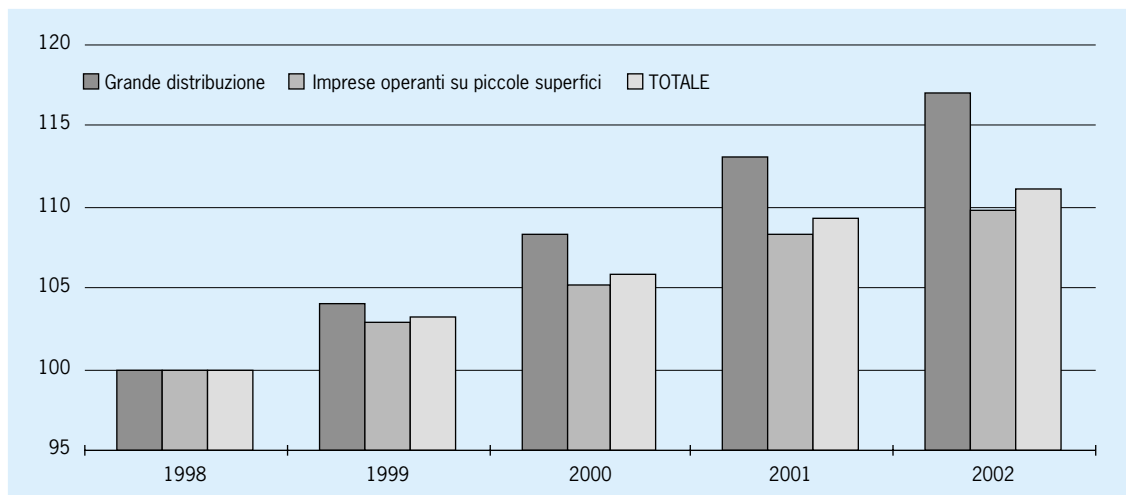
Come considera le ipotesi che sono state avanzate sull'imposizione, in forma di biglietti di ingresso o di pedaggi, di tasse di scopo sui flussi turistici?

Le ipotesi che riguardano forme d'imposizione sui flussi turistici ci trovano particolarmente preoccupati in un periodo, ormai lungo, di contrazione di questo settore. L'idea di esaminare forme di tassa di scopo non è da escludere, se finalizzata a migliorare alcuni servizi o ad ottenere la realizzazione di strutture più funzionali. Il pagamento di pedaggi o di esosi biglietti d'ingresso alle città, è una forma odiosa e antistorica di limitazione alla mobilità delle persone. Conseguentemente, si deve usare grande cautela, e utilizzare tutto il tempo necessario, da parte delle istituzioni locali, nello studiare queste forme innovative e creative di fiscalità e sviscerarne ogni aspetto e conseguenza.

La questione del livello dei prezzi è sempre più tormentata. Le polemiche sull'inflazione hanno colpevolizzato, in generale, i commercianti; per quanto riguarda la Toscana, perfino il ministro dell'Interno tedesco si è lamentato dei prezzi delle nostre città turistiche. Lei pensa che ci siano stati aumenti dei prezzi speculativi e ingiustificati? Più in generale ritiene che la vocazione turistica delle città toscane e di Firenze tenda a far lievitare i prezzi in modo eccessivo?

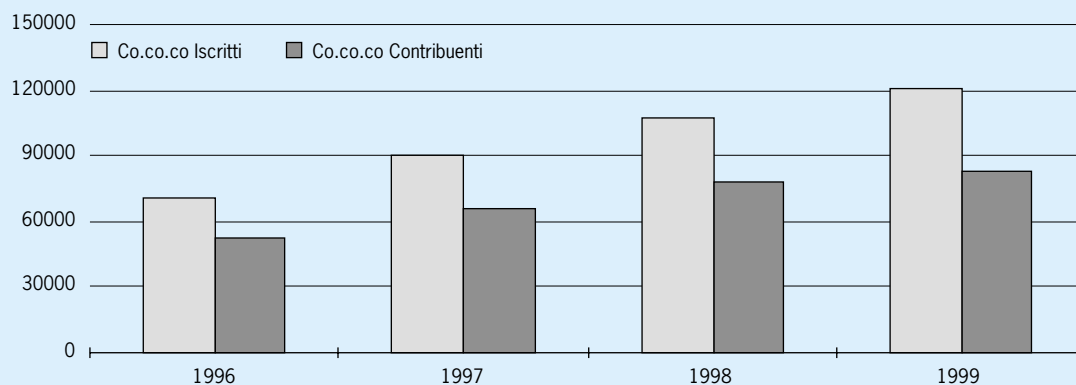
Alcuni aumenti di prezzi speculativi e ingiustificati, ci sono stati e ci sono, ma non riguardano solo il comparto del commercio, bensì ogni segmento della filiera, a partire da quello produttivo. Le motivazioni e la spinta all'aumento dei prezzi è da ricercarsi soprattutto in una cattiva politica economica del Paese e da una generale perdita di competitività. A questo va aggiunto la crescita esponenziale del costo dei servizi, delle tariffe, dei trasporti. Che Firenze e la Toscana siano anche località turistiche non è particolarmente significativo sul fronte dei prezzi: non siamo mai ai primi posti tra le aree più care d'Italia, anzi un primato di questo genere lo detengono zone a vocazione industriali del nord-est. ●

INDICE DEL VALORE DELLE
VENDITE AL DETTAGLIO
1998 = 100



IL DATO

EVOLUZIONE DEI CONTRIBUTENTI E DEGLI ISCRITTI AL FONDO INPS IN TOSCANA 1996-1999



Non essendo previsto alcun obbligo di chiudere la propria posizione contributiva, tra gli iscritti al fondo INPS finiscono per comparire anche coloro che hanno avuto un passato da co.co.co, ma che adesso non lo sono più. Pertanto l'uso del numero di contribuenti, cioè di coloro che avendo effettuato versamenti nel corso dell'anno possono considerarsi collaboratori attivi, consente di rilevare le reali dimensioni delle collaborazioni.

In tutti i paesi industrializzati il tratto distintivo dello sviluppo più recente dei mercati del lavoro è rappresentato dalla crescita sostenuta delle nuove forme di lavoro atipiche, che hanno acquisito forte visibilità nel corso degli anni '90. La collaborazione coordinata e continuativa è forse la figura che in Italia meglio rappresenta le trasformazioni in atto, per la sua crescente dimensione numerica, per l'eterogeneità professionale e sociale dei lavoratori che coinvolge e, soprattutto, per l'ambigua contiguità tra dipendenza e autonomia che la connota.

Quattro sono i requisiti indispensabili in base ai quali un rapporto di lavoro può essere considerato una collaborazione: la coordinazione, ossia la connessione funzionale all'organizzazione del datore di lavoro; l'autonomia nella gestione dei modi, tempi e luoghi della prestazione; la continuità dell'attività nel tempo; la natura sostanzialmente personale e professionale del lavoro svolto.

È con la riforma del sistema pensionistico nel 1995 e l'istituzione del fondo INPS a gestione separata che assume visibilità un'ampia fascia di lavoratori - il cosiddetto "popolo del 10%" - fino a quel momento non inclusi nel sistema pensionistico pubblico, d'ora innanzi assoggettati ad una contribuzione previdenziale modesta, con ricadute pensionistiche molto incerte (il contributo oggi è pari al 14% con prospettive di crescita progressiva fino al 19%).

Nel giro di pochi anni il numero di iscritti al fondo speciale è aumentato in maniera sensibile, alimentando uno dei luoghi comuni più ricorrenti del nostro mercato del lavoro: la presenza di oltre due milioni di co.co.co è uno tra gli indicatori più evidenti del processo in atto di precarizzazione del lavoro. In realtà analisi recenti hanno evidenziato come tale incremento, pur essendo intenso, non sia in grado di cogliere la reale portata del fenomeno. La "svista" è in primo luogo di natura metodologica. Non essendo previsto alcun obbligo di chiudere la propria posizione contributiva, tra gli iscritti finiscono per comparire anche coloro che hanno avuto un passato da co.co.co, ma che adesso non lo sono più. Pertanto l'uso del numero di contribuenti, cioè di coloro che avendo effettuato versamenti nel corso dell'anno possono considerarsi collaboratori attivi, consente di rilevare le reali dimensioni delle collaborazioni. Nel 1999 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati relativi ai contribuenti) la forbice tra iscritti e contribuenti non è poi così irrilevante: i contribuenti sfiorano il milione e 200mila in Italia e gli 84mila in Toscana, rappresentando rispettivamente il 72% e il 69% sulla totalità degli iscritti.

Ma questa operazione di calcolo non è sufficiente, perché occorre fare i conti con un'altra disattenzione, questa volta di tipo analitico, che ha portato ad inserire in un unico grande contenitore (quello del 10%) figure con caratteristiche tipologiche ed esigenze profondamente diverse. Infatti l'insieme degli 84 mila "presunti" co.co.co. toscani risulta ancora sovrastimato, se consideriamo che ne fanno parte anche soggetti che già dispongono di fonti sicure e alternative di reddito, con caratteristiche, percorsi professionali, identità lavorative ben diverse rispetto a quelle proprie dei "veri" atipici: escludendo dal computo i professionisti, i doppiolavoristi, i pensionati e infine i collaboratori che operano in qualità di amministratori e sindaci di società

il nucleo di co.co.co "puri" si riduce a circa 28mila.

Si tratta di cifre che, pur ridimensionate nella consistenza numerica, mantengono comunque evidente il proprio rilievo sociale, nonché la propria rilevanza sia nell'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro che nella definizione delle politiche: è proprio in questa fascia residuale di lavoratori che si annidano le maggiori probabilità di precarietà dell'impiego, sollecitando nuove risposte a nuovi problemi di protezione sociale.

Il profilo dei co.co.co tracciato nelle numerose indagini condotte sia a livello nazionale, che regionale è caratterizzato principalmente da giovani in entrata nel mercato del lavoro (soprattutto maschi, anche se è in atto una progressiva femminilizzazione), impiegati in prevalenza nel terziario, e con un'ampia varietà dal punto di vista delle professioni e delle condizioni lavorative: tra le fila dei collaboratori incontriamo pony express, operatori dei call center, ma anche soggetti con elevati livelli di qualificazione e di autonomia che svolgono attività nell'ambito della consulenza aziendale, della formazione e della ricerca scientifica. L'eterogeneità di questo tipo di lavoro si riflette anche nella diversa collocazione dei collaboratori lungo un continuum precarietà/stabilità del lavoro.

Le analisi ci restituiscono un'immagine sostanzialmente polarizzata del complesso universo dei collaboratori coordinati e continuativi: da un lato coloro che hanno scelto consapevolmente questa forma occupazionale, come prima tappa di un futuro percorso da libero professionista, godono di un'ampia o parziale autonomia nelle scelte e nell'organizzazione del proprio lavoro, sono gratificati sul piano professionale; dall'altro coloro che, per mancanza di alternative e in attesa di un posto di lavoro tradizionale, ripiegano su questa modalità di lavoro, con pochi margini di contrattazione e livelli inferiori di sicurezza, di tutele sociali, e anche di soddisfazione professionale.

Il quadro appena delineato è tuttavia suscettibile di profonde trasformazioni, di cui al momento risulta non troppo semplice individuarne le traiettorie di sviluppo. Il punto centrale della riforma relativa alle collaborazioni, prevista dal decreto legge 30/2003, è rappresentato dall'introduzione del "lavoro a progetto": d'ora in avanti le collaborazioni coordinate e continuative potranno essere attivate soltanto riconducendole ad "uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso", determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore, altrimenti sono da considerarsi di diritto rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Molti gli elementi di incertezza e di indeterminazione contenuti nella legge e nelle disposizioni attuative: a partire dalla mancata definizione di che cosa si intenda per "progetto" fino ai termini previsti per la transizione al nuovo regime, che avverrà non prima di un anno dall'entrata in vigore del decreto e sui quali le parti sociali potranno intervenire. In questo arco di tempo è probabile che molti contratti verranno cessati, oppure nel rispetto della normativa verranno ideati progetti più o meno reali per la stipula della collaborazione (Del Punta, www.lavoce.it, giugno 2003), fino ai timori relativi alla possibilità di alimentare nuove forme di lavoro a nero (Anastasia, Accornero, www.lavoce.info, settembre 2003). ●

LA PAROLA

**Co.co.co
(Collaborazioni
coordinate e
continuative)**
TERESA SAVINO

Attività & Notizie

ATTIVITÀ

LA REGOLAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI
Seminario di approfondimento organizzato da CISPEL
Confservizi Toscana e IRPET
30 giugno 2003
Sala Auditorium
Consiglio Regionale
Via Cavour, 4
Firenze

IL GOVERNO DEI SISTEMI SANITARI TRA PROGRAMMAZIONE, DEVOLUTION E VALORIZZAZIONE DELLE AUTONOMIE
Presentazione del Rapporto Sanità 2003
A. Petretto
Fondazione Smith Kline e IRPET
2 luglio 2003
Consiglio Regionale
Sala Gonfalone
Via Cavour, 2
Firenze

L'INDUSTRIA ITALIANA. UNA RIFLESSIONE SULLE PROBLEMATICHE DELLE P.M.I. E DEI DISTRETTI INDUSTRIALI
Relazione di M. Bianco
Commenti di R. Caselli, M. Bellandi e M. Lombardi
7 ottobre 2003
Sala riunioni IRPET
Firenze

NOTIZIE

PUBBLICAZIONI IRPET 2003

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NELL'ESPERIENZA TOSCANA
A. Noferini
Interventi, note e rassegne
20.2003
IRPET

UN APPROCCIO INTEGRATO MICRO E MACRO ALL'ANALISI

DEI REDDITI DELLE FAMIGLIE TOSCANI
P. Lattarulo, R. Paniccià, N. Sciclone
Interventi, note e rassegne
21.2003
IRPET

A MULTIREGIONAL INPUT-OUTPUT MODEL FOR ITALY
S. Casini Benvenuti, R. Paniccià
Interventi, note e rassegne
22.2003
IRPET

I SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEI PICCOLI COMUNI DELLA TOSCANA
R. Caselli, S. Iommi
IRPET

LE IMPRESE TOSCANI FRA LEGGEREZZA E GRACILITÀ
2° Rapporto sulle imprese di capitale 1995-2000
S. Pozzoli, E. Radicchi
IRPET

LETTERAIRPET N. 30
Settembre 2003

Trimestrale dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Direttore responsabile
Alessandro Petretto

Coordinatore di redazione
Franco Volpi

Redazione
Renata Caselli
Roberto Pagni
Alessandra Pescarolo

Segretaria di redazione
Patrizia Ponticelli

Progetto grafico
Leonardo Baglioni

Direzione, redazione
Via G. La Farina 27
50132 Firenze
Tel. 055-57411
Fax 055-574155

Stampa
Centro Stampa 2P srl
Via della Villa Demidoff, 50
50127 Firenze

Chiuso in tipografia nel mese di settembre 2003

Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Firenze

Registrazione n. 4605 del 19.07.96 presso il Tribunale di Firenze

SEGUE DA PAG. 1

In relazione alla dimensione temporale occorre distinguere l'analisi strutturale da quella congiunturale. L'informazione *congiunturale* in generale fa più notizia in quanto riguarda le variabili più sensibili al ciclo, strettamente connesse alle attività delle imprese quali il fatturato e gli investimenti. I dati sulla *struttura economica di lungo periodo* riguardano invece elementi come le quote di export dei vari settori, la composizione del valore aggiunto nell'industria, nel terziario e in agricoltura, la specializzazione produttiva, la agglomerazione industriale e i mutamenti della geografia economica. Una buona informazione economica non dovrebbe tenere "separate" le due dimensioni dell'analisi economica, dovrebbe invece puntare a rendere consapevole il destinatario della "conseguenzialità" tra analisi strutturale e congiunturale nelle informazioni economiche. Ad esempio, l'informazione sul dato tasso di disoccupazione dovrebbe essere affiancato da elementi in grado di verificare i caratteri e le tipologie del mercato del lavoro.

Oltre ai tradizionali fenomeni oggetto dell'informazione economica locale vi sono alcuni fenomeni, diciamo "nuovi", che solo di recente sono venuti alla ribalta e hanno cominciato a far notizia come l'andamento dei mercati finanziari, il tasso di inflazione locale, gli indicatori sulla "fiducia" degli operatori economici, gli standard ambientali. Dati più strutturali riguardano il livello quali-quantitativo dei servizi pubblici, la distribuzione del reddito (prodotto e disponibile), la povertà (assoluta e relativa), gli indici di benessere e gli indicatori compositi che attengono alle molteplici sfere della qualità della vita.

In quanto alle fonti, solo di recente l'ISTAT ha cominciato a fornire informazioni ufficiali anche a livello locale, più precisamente regionale, ma siamo ancora indietro rispetto alle esigenze dei destinatari. Grande rilievo va poi assumendo l'informazione desumibile dalle *indagini campionarie*, come quella prodotta dagli Istituti di credito, le Camere di Commercio, l'ISAE e l'Istituto Tagliacarte e l'informazione ricavabile dai *dati di natura amministrativa*, come i depositi e impieghi Banca d'Italia e i consumi energia elettrica ENEL. Una notevole sensibilità ha di recente manifestato il *Comune di Firenze* che fornisce periodicamente dati sull'andamento dei prezzi e gli esiti delle indagini sulla forza lavoro.

Concludiamo con un richiamo anche al contributo dell'IRPET all'informazione economica in Toscana, che è certamente notevole. L'Istituto pubblica Rapporti periodici che forniscono indicazioni generali sulla Congiuntura e sul Benessere della regione e altri che sottopongono a monitoraggio settori come l'Agricoltura, il Commercio estero, la Finanza locale e il Turismo. Inoltre, pubblica due periodici trimestrali -la LetteraIRPET e il NumeroIRPET (in collaborazione con Unioncamere)- che offrono in brevi articoli il quadro delle numerose ricerche svolte dall'Istituto; queste ricerche sono poi oggetto di pubblicazioni nei Quaderni e in volumi inseriti in importanti collane editoriali. Infine, l'Istituto ha attivato da un anno una rivista on-line "Idee sulla Toscana" che raccoglie interventi di esperti sui vari temi dell'economia locale. ●

L'IRPET è presente su Internet con un proprio sito web che contiene notizie sull'attività seminariale e convegnistica dell'Istituto, il catalogo delle pubblicazioni e dati socio-economici sulla Toscana. È inoltre possibile accedere alla biblioteca e consultare la LetteraIRPET • <http://www.irpet.it/> •